

La repubblica la scienza l'uguaglianza

Una famiglia del Risorgimento
tra mazzinianesimo
ed emancipazionismo

a cura di
Costanza Bertolotti

AC

LA SOCIETÀ
MODERNA
E CONTEMPORANEA

FrancoAngeli

La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle varieguate realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

La repubblica la scienza l'uguaglianza

Una famiglia del Risorgimento
tra mazzinianesimo
ed emancipazionismo

a cura di
Costanza Bertolotti

FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato per iniziativa dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea e grazie al sostegno di Adonella Appiani, Giacomo Cattaneo e Alberto Mario Simonetta. Hanno contribuito inoltre:

Domus Mazziniana di Pisa nell'ambito del progetto *Atlante del Mazzinianesimo e del Repubblicanesimo*

Fondazione Banca Popolare Agricola di Poggio Rusco

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
Avvertenza e ringraziamenti	»	15
Dossier iconografico	»	17
<i>Maurizio Bertolotti</i> La famiglia Sacchi	»	33

Parte prima Tra patriottismo ed emancipazionismo. Il Risorgimento delle donne

<i>Liviana Gazzetta</i> «Sposa, madre, cittadina impareggiabile». Il mazzinianesimo femminile tra maternità e cittadinanza	»	45
<i>Costanza Bertolotti</i> Lettere di una garibaldina: storia di Luisa De Orchi	»	65
<i>Maria Teresa Segà</i> Beatrice Sacchi e il suffragismo italiano	»	79
<i>Paolo Camatti</i> Ada Sacchi e il movimento emancipazionista	»	95
<i>Cesare Guerra</i> La bibliotecaria Ada Sacchi Simonetta e l'Associazione nazionale dei funzionari delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali (1911-1931)	»	111

Parte seconda
Repubblica, democrazia, federalismo

Pietro Finelli

Achille Sacchi e l'organizzazione del movimento democratico
tra l'impresa dei Mille e Aspromonte pag. 131

Giada Reggiani

Federalismo e democrazia ne «La Provincia di Mantova» di
Alberto Mario » 141

Parte terza
Sguardi sul positivismo e sulla questione sociale

Alessandro Savorelli

Ardigò e la morale del positivismo » 153

Mario Vaini

Il “pensare positivo” a Mantova nella seconda metà dell’800 » 167

Luigi Cavazzoli

Enrico Ferri positivista » 183

Carlo Prandi

Roberto Ardigò e Achille Sacchi. Positivismo e religione a
Mantova tra XIX e XX secolo » 201

Luigi Benevelli e Giovanni Rossi

Achille Sacchi patriota, politico, psichiatra e la psichiatria ita-
liana del suo tempo » 215

Indice dei nomi » 237

Introduzione

1.

Il convegno tenutosi a Mantova dal 13 al 15 dicembre 2007, *La repubblica, la scienza, l'uguaglianza. Una famiglia del Risorgimento tra mazziniano ed emancipazionismo*, così come la mostra *La nazione dipinta. Storia di una famiglia tra Mazzini e Garibaldi*, allestita a Palazzo Te tra l'ottobre 2007 e il gennaio 2008, furono concepiti in funzione della valorizzazione degli archivi della famiglia Sacchi, ovvero di Achille Sacchi ed Elena Casati e dei loro figli. Alla virtuale riunificazione e al definitivo ordinamento di questi archivi l'Istituto mantovano di storia contemporanea dedicava ormai da alcuni anni molte risorse ed energie.

È opportuno fornire in apertura di questa nota un descrizione sommaria del complesso degli archivi Sacchi.

L'archivio che si conserva a Bologna, di proprietà di Giacomo Cattaneo, figlio di Antonio, è costituito dalle carte che si trovavano nella casa di Castiglione e sulle quali vegliò, prima di Antonio, sua madre Maria (1863-1957), terza dei dieci figli nati dal matrimonio di Achille con Elena Casati. Si tratta del nucleo più antico delle carte della famiglia. Delle 5200 lettere che lo costituiscono, 2000 sono indirizzate ad Achille, 2700 a Elena, 500 ai loro figli. Tra i corrispondenti di Achille vi sono personaggi ben noti del Risorgimento italiano (tra cui Agostino Bertani, Jessie White Mario, Alberto Mario, Luigi Castellazzo, Giovanni Chiassi), medici e scienziati (non poche le lettere di Roberto Ardigò, di Mario Panizza e di Pasquale Villari), pazienti e altre persone di ogni ceto e di ogni parte d'Italia con cui egli aveva stretto amicizia nel corso della sua vita di combattente e di esule. Quanto a Elena, figura di primo piano del movimento mazziniano e segnatamente della sua componente femminile, numerose le lettere a lei indirizzate da eminenti repubblicani (fra gli altri Maurizio Quadrio, Francesco Dall'Ongaro, Piero Cironi, Filippo De Boni), molti dei quali aveva conosciuto giovanissima nella sua casa di Zurigo, dove nei primi anni Cinquanta la madre Luisa Riva accoglieva i patrioti fuggiaschi (documentazione di rilievo relativa alle famiglie Casati e Riva è in un fondo minore di proprietà

di Anna Cattaneo, sorella di Giacomo). Non meno copiosa la corrispondenza con dirigenti e militanti dei gruppi femminili che negli anni Sessanta operano in diversi contesti per il compimento dell'unità e dell'indipendenza e insieme per la libertà e l'uguaglianza delle donne (Carlotta Benettini, Maria Cigalini Dal Verme, Caterina Gasparini, le sorelle Manzoni, Sara Nathan, Maria Orlando, Maria Perkins, Maria Serafini, Laura Solera Mantegazza). Particolarmente rilevanti sotto questo profilo le lettere delle amiche comasche di Elena: Bianca Caronti, Luisa De Orchi, Anna Rospini Frigerio. Le missive di Jessie White testimoniano dell'amicizia che la legò a Elena sin dal 1857, quando si trovarono entrambe coinvolte a Genova nella preparazione della spedizione di Pisacane.

Tra le lettere ai figli molte sono dei loro genitori, molte dei fratelli: nel complesso una documentazione preziosa per lo studio della vita familiare e dell'educazione nella società borghese dell'Ottocento. Le relazioni tra i fratelli dopo la morte del padre nel 1890 e le loro esperienze professionali e politiche sono documentate in un fondo di più di 3000 lettere conservate a Firenze da Alberto Simonetta, figlio di Bono, questi nato da Ada (1874-1944), la penultima dei figli di Elena e di Achille. Le carte di Ada relative alla sua militanza nel movimento emancipazionista nei primi decenni del Novecento sono invece conservate presso l'Unione nazionale femminile di Milano. Non reperite sino ad ora sono le carte di Beatrice (1878-1931), l'ultimogenita, che dell'emancipazionismo e in particolare del suffragismo italiano fu una delle principali esponenti. Nell'archivio di Simonetta si conservano inoltre le carte della famiglia Quintavalle: il marito di Ada, Quintavalle Simonetta, era nipote, per parte di madre, di Giuseppe Quintavalle, medico e patriota mantovano, amico di Achille Sacchi e come lui congiurato di Belfiore. Parte rilevante dell'archivio del fondo Simonetta è costituita infine dalla corrispondenza di Maurizio Sacchi, quarto dei figli di Achille, fisico e naturalista, che morì nel 1897, all'età di trentatré anni, ucciso da un gruppo armato della tribù Amhara presso il lago Abaja in Etiopia, dov'era giunto come membro della seconda spedizione Bottego.

Degli archivi di proprietà di Giacomo e Anna Cattaneo e di Alberto Simonetta l'Istituto ha realizzato, oltre all'inventario e all'ordinamento, anche la riproduzione fotografica digitale. Le copie fotografiche sono consultabili presso l'Istituto, mentre gli originali sono consultabili presso i proprietari. Esiste un quarto archivio Sacchi, che l'Istituto mantovano di storia contemporanea ha invece acquistato da Chiara Sacchi di Milano, figlia di Bruno. È costituito prevalentemente da documentazione relativa a Bruno e a suo padre Carlo (1859-1950), il primogenito di Achille ed Elena, ma contiene anche carte di questi ultimi e una raccolta di fotografie appartenute alla famiglia non meno straordinaria delle collezioni fotografiche che fanno parte degli archivi di Milano e di Bologna.

2.

La complessa opera di inventariazione, ordinamento e riproduzione cui si è accennato costituisce il punto d'approdo di una vicenda archivistica alla quale è utile fare qualche cenno. Lo studio di Evelina Rinaldi del 1927 dedicato ad *Achille Sacchi. Il medico che si batte. 1827-1890*¹ e le biografie di Elena Casati Sacchi e di sua madre Luisa Riva Casati compilate da Carlo Volpati, la prima nel 1930, la seconda nel 1928², poterono essere condotti a termine grazie alla sensibilità di Maria Sacchi, che non solo consentì agli studiosi di consultare le carte della famiglia (si tratta della sezione Cattaneo), ma inoltre li rese partecipi dei suoi ricordi personali. Lo studio della Rinaldi si sofferma in modo particolare sulla partecipazione del mazziniano e garibaldino Achille alle vicende del Risorgimento nazionale, mentre poco o nulla dice degli interessi scientifici e dell'impegno sociale che caratterizzarono l'opera del patriota dopo il 1866. Quanto agli articoli di Volpati, rispecchiano il suo interesse per la partecipazione delle donne comasche al Risorgimento; sotto il profilo tematico sono dunque da considerare più originali del lavoro della Rinaldi, sebbene anch'essi si concentrino sull'aspetto prettamente politico dell'opera di Luisa ed Elena. Predilezioni e omissioni che caratterizzano questi studi, sicuramente non privi di pregi, sono da ricondurre agli orientamenti caratteristici della storiografia fascista del Risorgimento.

La passione con cui Maria favorì le ricerche sulla famiglia Sacchi costituisce una notevole testimonianza del culto delle memorie familiari che accomunò i figli di Elena e Achille prima e i loro nipoti poi. Nel 1966 Antonio Cattaneo, figlio di Maria, Bono Simonetta, figlio di Ada Sacchi e Bruno Sacchi, figlio di Carlo, si trovarono d'accordo sull'opportunità di adoperarsi perché l'opera del nonno fosse ricordata nell'ambito delle celebrazioni del centenario dell'unione di Mantova al Regno d'Italia. A tal fine recuperarono pacchi di documenti che giacevano nelle soffitte delle case paterne e ne intrapresero lo spoglio nella speranza che emergessero altre significative testimonianze dei legami di Achille ed Elena con le figure più importanti del Risorgimento italiano. È opportuno ricordare a questo proposito che sin dagli anni Trenta i discendenti avevano donato alla Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma e al Museo del Risorgimento di Roma lettere e scritti indirizzati ad Achille e a Elena da Giuseppe Mazzini e da

1. «Atti e Memorie» della R. Accademia Virgiliana di Mantova, n. s., vol. XIX-XX, 1926-27.

2. C. Volpati, *Un'eroina comasca del Risorgimento. Luisa Riva Casati*, «Como e la sua Provincia», a. VII, novembre 1928, n. 11; *Elena Casati Sacchi, la moglie del «medico che si batte»*, «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XVII, 1930, n. 3.

Giuseppe Garibaldi nonché da numerosi patrioti italiani con cui i Sacchi avevano intrattenuto rapporti epistolari³.

Le speranze dei tre cugini andarono deluse, perché, come scriveva Antonio a Bruno il 14 ottobre 1966, le lettere che venivano alla luce erano «per lo più di persone sconosciute e tutte dirette alla Nonna Elena, con contenuto circa uguale, ossia oggi di nessunissimo interesse e di nessun contributo storico»⁴. Questo giudizio rifletteva, come si può ben capire, una concezione tradizionale della storia del Risorgimento, che aveva dominato gli studi per quasi un secolo ed era all'epoca ancora molto diffusa tra le persone colte, se non tra gli specialisti, secondo la quale soltanto gli eventi politici e militari e i personaggi che ne furono i protagonisti avrebbero meritato l'interesse dello storico.

Nel 1966 è peraltro verso l'attività sociale di Sacchi che si orienta l'attenzione degli storici mantovani. Rinaldo Salvadori cura una nuova edizione della relazione che nel 1878 Achille Sacchi aveva scritto su *La pellagra nella provincia di Mantova*, in appendice alla quale raccoglie un nutrito gruppo di lettere conservate nell'archivio Cattaneo, che testimoniavano l'interesse suscitato dall'opera di Sacchi tra gli studiosi e gli uomini politici dell'epoca⁵. Per capire meglio le implicazioni di questa iniziativa editoriale si tenga presente che in quello stesso anno 1966 videro la luce lo studio di Mario Vaini *I contadini mantovani nella rivoluzione nazionale (1848-1860)* e il libro di Salvadori *La repubblica socialista mantovana da Belfiore al fascismo*⁶, nei quali sono illustrati l'interesse della democrazia risorgimentale mantovana per i problemi sociali e per la questione contadina in particolare. Gli studi di Vaini e di Salvadori erano frutti della nuova stagione storiografica apertasi nel dopoguerra, allorché l'esigenza di riflettere sull'affermazione del fascismo in relazione ai limiti e alle contraddizioni dello stato liberale nato dal Risorgimento aveva indirizzato l'attenzione degli studiosi verso l'età postunitaria e verso le classi subalterne. In questa temperie, che si avvertì anche a Mantova a partire dal 1955, le curiosità che le carte Sacchi suscitavano erano ormai mutate.

3. Vedi la documentazione conservata in Istituto mantovano di storia contemporanea, Archivio della famiglia Sacchi, b. 38.

4. *Ivi*, b. 40.

5. A. Sacchi, *La pellagra nella provincia di Mantova*, a cura di R. Salvadori, Mantova, Comitato per il centenario dell'unione di Mantova all'Italia, 1966.

6. Entrambi Milano, Edizioni del Gallo, 1966.

3.

Se con l'affermazione del paradigma storiografico di cui erano espressione gli studi del 1966 di Vaini e di Salvadori poterono venire alla luce nuove importanti zone degli archivi Sacchi, non si determinavano ancora tuttavia le condizioni necessarie a una valorizzazione integrale della copiosa documentazione. È significativo a questo proposito che nella congiuntura del 1966 Elena, le sue amiche, le sue figlie, il cui carteggio forma la parte più cospicua del fondo bolognese, non suscitino né tra i discendenti né tra gli storici particolare curiosità. Il progetto di riunificazione virtuale e di ordinamento degli archivi Sacchi varato quarant'anni dopo dall'Istituto mantovano di storia contemporanea rispecchia in effetti l'ampliamento di orizzonti che, con ritardo sulla storia moderna, ha in Italia caratterizzato gli studi di storia contemporanea degli ultimi vent'anni. La mostra *La nazione dipinta* e il convegno di cui si presentano qui gli atti testimoniano queste novità.

Ai temi del Risorgimento delle donne e dei rapporti tra nazione e famiglia – al centro da qualche tempo del dibattito storiografico – sono dedicati i saggi contenuti nella prima sezione del volume. Se nel contesto di tale dibattito è stato sottolineato da più parti come i modelli femminili promossi dal movimento mazziniano finissero spesso per ribadire una concezione conservatrice dei ruoli di genere e degli assetti familiari, il caso della mazziniana Elena Casati, studiato da Maurizio Bertolotti e da Liviana Gazzetta, sembra documentare una situazione più complessa: la funzione materna ed educativa, da Elena decisamente rivendicata come propria, non soltanto non le preclude di impegnarsi fuori della famiglia in attività politicamente connotate, ma costituisce, nel contesto familiare, l'ambito specifico entro cui ella afferma la propria libertà e indipendenza, nel segno dell'ideale dell'uguaglianza a cui era stata educata dalla madre Luisa Riva. L'insofferenza di Elena nei confronti delle convenzioni rispecchia un'opzione coerentemente razionalistica che continuerà a contrassegnare la cultura di Elena, determinandone tra l'altro il distacco dalla religione tradizionale. È questo un orientamento culturale comune ad altre figure femminili dell'entourage della Casati, come dimostra il caso di Luisa De Orchi, presentato da Costanza Bertolotti.

L'opzione razionalistica, la rivendicazione della libertà di pensiero, il sentimento dell'uguaglianza, in particolare tra i sessi, costituiscono l'eredità che i coniugi Sacchi trasmettono ai figli. Delle due figlie che raccolsero dalla madre la bandiera dell'emancipazionismo, Beatrice e Ada, si occupano i saggi di Maria Teresa Segà, Paolo Camatti e Cesare Guerra. Sia il saggio di Camatti sia quello di Maria Teresa Segà da un lato mettono a fuoco le differenze tra gli orientamenti delle due sorelle – Beatrice più radi-

cale nel suo attaccamento ai principi, nella linea dunque del femminismo scientifico romano, in cui si riconosceva, Ada più pragmatica e interessata alle attività educative e assistenziali, secondo un modello più prossimo al femminismo pratico lombardo –; d'altro lato i due saggi permettono di comprendere che le idealità patriottiche costituiscono per entrambe le sorelle il legato più vincolante della complessa eredità ricevuta dai genitori: è la forza dell'opzione nazionalista che tra il 1911 e il 1915 porta Ada e Beatrice dalla sponda socialista all'approdo interventista. Ciò spiega perché dopo la guerra, nonostante i valori della libertà, dell'uguaglianza e della democrazia stessa continuino a costituire per le sorelle Sacchi dei punti di riferimento importanti, né l'una né l'altra prendano decisamente le distanze dal fascismo. I loro rapporti con il regime appaiono tuttavia tendenzialmente conflittuali, non solo a causa della politica discriminatoria condotta dal regime nei confronti delle donne. Per quanto riguarda Ada si può presumere che all'ideale, caratteristico della famiglia, della diffusione della cultura scientifica come condizione dell'affermarsi della «libertà che sgombra di oligarchi la terra e di despoti il cielo» – così scrive nel 1902 – ella restasse fedele anche negli anni del fascismo, il che concorre a spiegare i suoi rapporti difficili come direttrice della biblioteca comunale con l'amministrazione fascista della città: si veda per questo l'ampia e precisa documentazione sull'attività di Ada bibliotecaria che propone il saggio di Cesare Guerra.

I contributi della terza sezione del convegno hanno invece rivisitato le problematiche su cui ebbe il merito di attirare l'attenzione la storiografia dei primi decenni del dopoguerra. Se Giovanni Rossi riconosce nella relazione di Sacchi sulla pellagra «una pietra miliare dell'epidemiologia» e nel contrasto tra Sacchi e Lombroso l'opposizione del metodo epidemiologico alla ricerca di laboratorio, Luigi Benevelli sottolinea come l'originalità delle idee del medico mantovano si manifesti anche a proposito del problema della malattia mentale e dei manicomi. Avverso ai metodi coercitivi, fautore del reinserimento del malato nel suo contesto familiare, poco interessato alle questioni tassonomiche, Sacchi si rivela un vero «precursore della psichiatria sociale» e più in generale di una medicina che privilegia l'intervento sui fattori extraclinici. Il saggio di Luigi Cavazzoli sul positivismo di Enrico Ferri consente di istituire un istruttivo confronto tra questi e Sacchi: entrambi ci appaiono infatti privilegiare l'analisi delle condizioni sociali del determinarsi dei fenomeni: della malattia nel caso di Sacchi, del reato per Ferri. Accanto alle analogie, emergono le differenze: se il determinismo, come spiega Cavazzoli, è l'elemento che contrassegna il positivismo ferriano, per Sacchi il progresso non è un esito ineluttabile, ma comporta il concorso della «volontà di moltissimi adoperantesi saggiamente e continuamente per il bene di tutti».

Come suggerisce Alessandro Savorelli nel suo intervento, queste idee di Sacchi possono essere messe in relazione con l'orientamento specifico del pensiero di Ardigò sulla morale: riprendendo la teoria darwiniana dell'effetto reversivo dell'evoluzione, Ardigò aveva infatti sostenuto nella *Morale dei positivisti* del 1878 che le «idealità sociali anti egoistiche» erano destinate a prevalere sulla lotta per la vita, la quale si sarebbe dunque tradotta in lotta per la giustizia: in questo contesto il fattore attivo del cambiamento era costituito da una minoranza illuminata che rappresentava la vittoria dell'«intelligenza» sulla «forza» – ciò che spiegherebbe tra l'altro perché l'evoluzione in senso radicale della posizione di Achille Sacchi si arrestò sulla soglia del socialismo.

Questi orientamenti di Sacchi si possono cogliere con particolare chiarezza nella *Commemorazione di Vincenzo Giacometti* del 1889, la quale può essere considerata, a parere di Carlo Prandi, «il manifesto del positivismo mantovano». Limite di quest'ultimo e del positivismo ardigoiano più in generale – e dunque si può dire del positivismo italiano – fu peraltro, secondo Prandi, l'indifferenza alle problematiche religiose: come documentano gli inviti a svestire l'abito talare che Sacchi rivolse ad Ardigò nel 1869, anche per il medico mantovano la prospettiva religiosa era inconciliabile con lo sviluppo della filosofia moderna.

Nel suo saggio Mario Vaini mostra come l'orientamento culturale che fu di Ardigò e di Sacchi improntasse, dopo l'unità, il mondo liberale mantovano e in particolare il *milieu* democratico. L'impegno per il progresso, lo sviluppo economico, il riscatto delle plebi, la libertà di pensiero e di parola caratterizza non solo «La Favilla» di Paride Suzzara Verdi, ma anche «La Provincia di Mantova». Nato nel 1872 per iniziativa di Achille Sacchi e di altri amici suoi e diretto da Alberto Mario, il giornale si ispirava – sostiene Vaini – all'individualismo e all'utilitarismo inglesi e si proponeva dunque di promuovere la partecipazione del cittadino al governo del paese. Tuttavia – si può aggiungere –, individuando in questa partecipazione la chiave di un'ampia azione riformatrice, «La Provincia» finiva per condividere con «La Favilla» alcune delle più significative battaglie per il progresso. La partecipazione del cittadino alla vita politica e amministrativa trovava nell'ambito comunale le condizioni più propizie per esplicarsi. La valorizzazione delle autonomie municipali entro la vita dello stato rappresenta, come spiega Giada Reggiani nel suo saggio, la cifra caratteristica del federalismo di Mario e della «Provincia di Mantova». L'ispirazione cattaneana di quest'orientamento è fuori discussione, ma resta il fatto che per Sacchi non si può parlare di una transizione da Mazzini a Cattaneo. Che l'unitarista Sacchi avesse voluto chiamare l'amico Mario, federalista convinto, a dirigere il giornale, si spiega con la loro identità di vedute su questioni cruciali quali la pregiudiziale antimonarchica, la battaglia anticlerica-

le, il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini e l'importanza di un'educazione laica, razionalista, uguale per tutti.

Dei rapporti tra Alberto Mario e Achille Sacchi e delle convinzioni ferreamente unitariste del medico mantovano tratta anche il saggio di Pietro Finelli, che ricostruisce l'attività politico-organizzativa e militare da lui svolta entro le file del movimento democratico tra il 1848 e il 1862. Finelli si sofferma dapprima sul ruolo di emissario di Bertani in Toscana che Sacchi giocò durante la spedizione dei Mille, nell'ambito del progetto, poi fallito, di dar vita ad una spedizione negli Stati pontifici, quindi sulla sua partecipazione ai Comitati di provvedimento e alla Società emancipatrice in veste di intermediario tra Mazzini e Garibaldi. Dopo Aspromonte, Sacchi propugnerà e praticherà un'originale sincretismo tra le diverse correnti che agitavano il movimento democratico: pur condividendo la necessità, sostenuta da Mario, di una costante propaganda pubblica, egli non abbraccia «l'inversione della formula» di cui il lendinarese è fautore e, fedele a Mazzini e a Garibaldi, continua – conclude Finelli – «a considerare che il *prius* cronologico se non logico anche per il movimento democratico resti l'unificazione del Paese».

Mantova, aprile 2012

Costanza Bertolotti e Maurizio Bertolotti

Avvertenza e ringraziamenti

Nel 2007 il convegno *La repubblica, la scienza, l'uguaglianza. Una famiglia del Risorgimento tra mazzinianesimo ed emancipazionismo*, di cui il presente volume raccoglie gli atti, fu realizzato grazie al sostegno del Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te, a cui va un sentito ringraziamento.

Un ringraziamento ugualmente caloroso alla dottoressa Adonella Apiani, all'ingegner Giacomo Cattaneo e al professor Alberto Mario Simonetta, grazie alla cui collaborazione e al cui contributo finanziario è stato possibile pubblicare il presente volume.

Ringraziamo infine il Museo Storico "Giuseppe Garibaldi" di Como, che ha autorizzato la pubblicazione della tempera di Luisa De Orchi, e in particolare la dottoressa Rachele Viscido.

In alcuni dei contributi raccolti in questo volume sono citati documenti degli archivi della famiglia Sacchi di proprietà di Anna Cattaneo e Giacomo Cattaneo di Bologna, di Alberto Mario Simonetta di Firenze. Tali archivi sono stati ordinati e inventariati per iniziativa e a cura dell'Istituto mantovano di storia contemporanea, ove sono consultabili le riproduzioni fotografiche digitali delle carte. Presso l'Istituto è inoltre conservato il quarto degli archivi Sacchi, che l'Istituto ha acquistato da Chiara Sacchi di Milano, provvedendo al suo ordinamento e all'inventario.



Biol. sc.

LUIA RIVA CASATI

Biot [Gustave Joseph?], Ritratto di Luisa Riva, incisione (da *In Memoria di Luisa Riva*, Bruxelles, Briard, 1856)



Elena Casati Sacchi (Istituto mantovano di storia contemporanea, Archivio della famiglia Sacchi)



Alina ed Elena Casati (Istituto mantovano di storia contemporanea, Archivio della famiglia Sacchi)